parte eventuali modificazioni di forma, per le quali si potrebbe persino arrivare a stabilire che la scheda porti non i nomi dei candidati, ma solo il contrassegno da essi prescelto; ciò che varrebbe anche a tenere stretti e disciplinati i partiti, senza alcuna coercizione, essendo sempre libera ogni altra forma di scheda.

Dirò ora soltanto che io sono lieto di aver appreso, ieri, negli Uffici, che un'analoga proposta, più complessa della mia, ma che comprende anche disposizioni che con la mia si identificano, era stata presentata dai colleghi onorevoli Altobelli e Sandulli; ciò vuol dire che, quando si tratta di assicurare la sincerità delle elezioni, tutti i partiti sono concordi.

Confido pertanto che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge che ho avuto l'onore di sottoporle. (*Vive approvazioni*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè siamo in tema di delibazione di proposte di legge, senza addentrarmi come che sia nel merito di questa dell'onorevole Baslini, dichiaro senz'altro, a nome del Governo, di non oppormi che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Poichè il Governo non si oppone, interrogo la Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole deputato Baslini.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Baslini*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913 e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica ».

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Egregi colleghi, la Camera ed il Paese prendono viva parte a questa discussione ed è naturale; si tratta infatti di una somma di circa milleduecento milioni che per ora dobbiamo concedere e che non corrispondono certamente al costo intero della guerra, perchè la guerra continuerà, soprattutto, in Cirenaica dove la nostra occupazione è ancora incompleta, e l'entità della somma, lo sforzo che si è dovuto fare per condurre a buon punto l'impresa, contrastano in certo modo con le aspettative che erano diffuse nel Paese al momento in cui la conquista si è iniziata. Rammentiamo tutti i lieti prognostici che si facevano intorno ai sacrifici lievi che la Libia ci sarebbe costata; prognostici, i quali, purtroppo, non si sono avverati, ed è quindi naturale il senso di reazione contro questi prognostici, ora che l'impresa apparisce molto più lunga, molto più ardua, molto più difficile, molto, lasciatemelo dire, più degna di un grande paese come l'Italia di quello che si era manifestata prima.

Sennonchè a me oggi viene la voglia di assumere la difesa di coloro i quali allora, forse, anzi certo in buona fede, s'illusero in tutto od in parte e contribuirono a diffondere illusioni nel Paese.

Ed oltre alla voglia ne ho forse il diritto perchè a quelle illusioni non partecipai – ed osservo che se una grave responsabilità incombe sopra colui il quale, ingannandosi, inganna, una buona parte di responsabilità è giusto che resti a coloro i quali si lasciano ingannare.

Qualunque cittadino partecipi alla vita pubblica ha il dovere di meditare prima di accogliere un concetto che attuato modificherebbe profondamente le condizioni del proprio paese: il dire « fui ingannato », è una scusante molto imperfetta.

Ed io voglio ricordare a questo proposito un aneddoto storico che mi è venuto spesso in mente durante il secondo periodo della guerra africana, quando molti nel pubblico e qualche giornale inveivano contro coloro i quali erano stati ottimisti, che avevano affermato che, appena sbarcati gli italiani, gli arabi avrebbero accolto le nostre truppe a braccia aperte.

Quando nel 1260 si preparava in Firenze la spedizione contro Siena e contro le truppe di Re Manfredi, attorno alle quali si erano riuniti tutti i Ghibellini della Toscana, nei consigli del comune di Firenze, vi fu un grave dibattito. I nobili, come più pratici delle cose militari, sconsigliavano la spedizione: i popolani, viceversa, la propugnavano; e non